

Riflessioni per una liberazione dal sessismo

*Dal patriarcato a una società libera:
spunti di discussione*



a cura di Rete Jin, Jineolojî Italia, Women Weaving the Future
e Giovani internazionaliste

Questo opuscolo è frutto di una riflessione e di una scrittura collettiva fatte da compagne italiane che lavorano con il Movimento per la libertà delle donne del Kurdistan:

- Jineolojî Italia
- Rete Jin
- Women Weaving the Future
- Giovani internazionaliste

Indice

- 4 Introduzione
- 10 Per una politica sessuale della libertà
- 24 Ricostruzione storica del femminicidio e del sessismo sociale
- 38 Femminicidio e violenza contro le donne: un'analisi sociologica
- 49 Educazione, organizzazione e lotta come strumenti possibili di liberazione, coscienza e connessione
- 57 Relazioni romantiche e guerra speciale - Focus sulle giovani donne attraverso racconti e interviste dirette

Disclaimer

In questo opuscolo utilizziamo la terminologia “educazione maschile / femminile”, oppure “ragazzo / ragazza”, “donna / uomo” perché sociologicamente ci sono molte differenze nel modo in cui vengono educati e socializzati i diversi generi al fine di mantenere gerarchie che danno forma alla violenza alla quale assistiamo. Ancora oggi, ad agire violenza sono soprattutto ragazzi o uomini, e a subirla ragazze, donne o persone che esprimono un’identità di genere non conforme. Questa scelta è stata quindi motivata da costanti sociologiche che, a causa del sistema patriarcale, si esprimono così. Nonostante ciò, atteggiamenti violenti o di controllo possono essere messi in atto dalle donne, da persone con un’identità di genere non conforme, spesso con delle forme diverse rispetto a quelle degli uomini, ma comunque violente. E al contempo può essere che un ragazzo cresca con emotività profonda ed empatia. Ciò che descriviamo è una delle dinamiche più frequenti che il sistema tende a creare, polarizzando e calcificando due posizionamenti. Spesso in forme più specifiche è una dinamica di potere che si può ritrovare anche in relazioni queer, sottoforma ad esempio di dipendenza emotiva, annullamento dell’autonomia, manipolazione dell’altr, a volte fino anche in questo tipo di relazione a violenze sessuali e fisiche. La dinamica di potere patriarcale spesso trascende le prese di posizione soggettive sulla nostra identità. Per questo è importante non intendere queste identità in modo assoluto o essenzialista, ma relazionale, cogliendo la sfida di provare a vedere in quali “modelli” ci identifichiamo, quali sono i comportamenti patriarcali che mettiamo in atto, al di là del genere con il quale siamo cresciuti/e o che abbiamo scelto.



Introduzione

Questa brochure nasce con l'intento di aprire un discorso e un confronto sulle condizioni esistenti che viviamo come donne, giovani donne, ragazze e soggetti oppressi in Italia, in relazione al crescente sessismo sociale in questo momento storico.

Stiamo affrontando una fase storica di profonda crisi politica, economica e del pensiero. Il contesto globale si presenta come uno scontro tra poteri egemonici su diversi territori e attraverso diverse forme. La guerra ha assunto una dimensione globale, possiamo parlare di Terza Guerra Mondiale per gli attori globali che la partecipano e la portano avanti intervenendo nel Medio Oriente, che è l'epicentro del

conflitto. Il genocidio del popolo palestinese, la distruzione della striscia di Gaza e le continue mire espansionistiche di Israele, la salita al governo in Siria del tagliagole Al-Jowlani, rinominatosi Ahmed al-Sharaa, membro della banda di fondamentalisti islamici salafiti Hari Tarih al-Sham (precedentemente al-Nusra, braccio di al-Qaida in Siria e Libano), i continui attacchi turchi contro il popolo curdo e l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est, le mire espansionistiche turche e la guerra dei 12 giorni in Iran, rappresentano lo scontro tra poteri egemonici che si stanno contendendo il dominio del Medio Oriente e, su più larga scala, l'egemonia globale. In questo contesto si inseriscono tutti i conflitti in corso, dall'Ucraina al Sudan, dal Congo alla situazione in Libia, in Iraq e in Afghanistan. Ciò che è chiaro è che nessuno di questi poteri lotta o difende realmente i popoli, il potere fa gli interessi del potere. Tutti agiscono innanzitutto contro i popoli e la società, succhiandone la forza vitale, reprimendo, sfruttando, distruggendo, dividendo e massacrando, laddove incontrano ostacoli e resistenze ai propri interessi.

Il contesto globale è in connessione e ha ricadute a livello locale-nazionale nel nostro territorio e sulle nostre vite. Il fascismo e il razzismo crescenti altro non sono che espressione di queste politiche che mirano a dividere i gruppi sociali, aizzandoli gli uni contro gli altri, diffondendo sentimenti di odio verso le classi più basse e verso altre etnie e culture. Il potere in fase di guerra esterna intensifica anche la guerra interna contro la stessa società su cui si appoggia e che sfrutta, e ha bisogno del fascismo e del nazionalismo per compattare la società, omogeneizzarla e comandarla, inasprendo ulteriormente le gerarchie già presenti.

Il sessismo sociale e la guerra alle donne sono una parte centrale di queste politiche. Il patriarcato è il fondamento del

potere dominante su cui si sviluppano tutte le altre forme di oppressione. Ed è così che in questo momento storico assistiamo a una forte intensificazione delle politiche che mirano a governare la vita, la volontà e i corpi delle donne. Da un lato assistiamo al diffondersi di modelli classici di donna, spinta a tornare tra le mura domestiche e a rivestire il ruolo di madre e moglie secondo modelli classici patriarcali, ben espresso dalle politiche contro l'aborto e per la natalità. Viene così rinforzata l'immagine di una donna remissiva, silenziosa, fragile, in cerca di protezione e inattiva nella sfera sociale e politica; al contempo vengono proposti modelli di donna "forte", di potere, in carriera che rappresenta e difende gli stessi poteri dominanti patriarcali. Un modello di donna che viene riassunta nelle figure di Giorgia Meloni o Ursula von der Leyen. Un modello di donna che mira a esaltare la cosiddetta "femminilità", identificandola sulla sola base biologica, spogliandola della dimensione sociale, culturale e psicologica, imponendo all'essere donna le categorie del potere dominante.

Insieme a questi modelli assistiamo anche alla diffusione, attraverso l'industria culturale mainstream, dell'immagine della donna-merce, accostata a prodotti per essere venduti o essa stessa merce in vendita.

Questi e altri modelli ed esempi non esauriscono né rappresentano la complessità dell'essere donne, delle nostre diversità, della nostra identità, delle nostre lotte e della nostra resistenza al patriarcato. Per quanto si possano presentare come contraddittorie tra loro, queste politiche sono in realtà radicate nella stessa mentalità e struttura di potere, e mirano a limitare la nostra espressione, la nostra volontà e autodeterminazione, le nostre diversità che sono ricchezza,

incasellando le nostre vite in strette categorie e togliendoci agentività¹ e unione.

Nel corso dell'ultimo anno, sul nostro territorio, abbiamo drammaticamente assistito a tantissimi femminicidi, transicidi, stupri e violenze che arrivano a colpire donne e persone sempre più giovani, appartenenti a classi sociali, regioni, etnie e culture differenti. Il patriarcato è una piaga trasversale nella società e capillare a essa. Razzismo, marginalità, esclusione, precarietà e povertà si intrecciano con il sessismo sociale e colpiscono con tutta la loro violenza. Possiamo parlare oltreché di una guerra esterna e di una interna contro la società tutta, di una guerra silenziosa ma sistematica contro le donne.

Eppure non abbiamo smesso di lottare e di resistere, di sognare e fare dei nostri sogni bussole e stelle nella notte. Continuiamo a creare nuove alleanze, ci mischiamo, costruiamo ponti tra lotte, identità e popoli. Nel corso di questo stesso anno viviamo un crescente spirito di ricerca di libertà, di rivalsa, di lotta internazionale e solidale al fianco del popolo palestinese, del popolo curdo e di tutti i popoli che lottano per la libertà. E ci domandiamo come partire da qui, dalle nostre vite. Come fermare la guerra. Come trasformare l'esistente. Come lottare insieme, tutte, ognuna con il proprio modo e la propria storia. Come costruire e creare una vita di significato, radicata nella realtà, vissuta nel pieno della sua potenza e della sua bellezza. Com'è una vita bella? Che cos'è una vita libera? Come riscoprire il significato della vita e

¹ L'agentività è la facoltà umana di agire sulla realtà, di intervenire attivamente e con consapevolezza per generare effetti e raggiungere scopi specifici, diversa dalla semplice reattività agli stimoli.

vivere una vita di significato, libera, insieme? Come potremo camminare senza lasciare nessuna indietro, ma senza fermarci? Come diamo giusta memoria a tutte coloro, vicine e lontane, che non sono più fisicamente al nostro fianco? Chi uccisa da chi diceva di amarla o proteggerla, chi di fame, chi di botte, chi di frontiera, chi di bombe, chi di silenzio, chi di carcere, chi in mare, chi di indifferenza e chi dal nemico che non sopporta che le donne si organizzino per resistere all'oppressione patriarcale.

Di fronte a questo dolore qual è la nostra vendetta?

Come fare a non cadere nelle stesse pratiche e nella stessa mentalità del patriarcato?

Come ci difenderemo e libereremo da esse, sapendo immaginare, costruire e vivere un futuro degno e desiderabile?

Come fermiamo la guerra fermando quella che colpisce noi in primis e la società tutta?

Come trasformiamo la mentalità dominante patriarcale?

Come costruire la pace, che non sia la pace dei potenti, pacificata, a scapito dei popoli, ma la nostra pace. La pace che si fonda sull'autodeterminazione, la coesistenza, la cooperazione, la solidarietà e la libertà. Da dove partire? Come farlo? Come vivere?

Ciò che vogliamo, con questo opuscolo, non è descrivere un protocollo esaustivo per la liberazione delle donne, dei soggetti oppressi e della società tutta, ma piuttosto dare il nostro contributo a un discorso che auspichiamo continuerà ad ampliarsi, articolarsi e dare il via a pratiche vitali e concrete per liberarci insieme. Vogliamo qui mettere un pezzetto, aggiungerlo ad altri miliardi di contributi e farlo dialogare con loro. In questo senso, possiamo dire che questo lavoro non è iniziato con noi e non finisce, né sarà finito qui o altrove. Ogni

tempo ha le sue esigenze e bisogni e dunque necessita di nuovi discorsi, nuove discussioni e nuovi confronti, che si mettano in relazione con l'eredità passata, comprendano la realtà presente, immaginino con creatività un futuro desiderabile per tutte e siano da supporto nella sua creazione pratica.

Nel particolare in questa brochure vogliamo focalizzarci sul sessismo sociale, la cultura dello stupro e come influenzano le relazioni, discutendo di possibili prospettive di trasformazione, liberazione e democratizzazione. Non è un'analisi esaustiva, speriamo per questo che altre persone e gruppi di donne, persone LGBTQ* e uomini possano coglierla come uno stimolo alla riflessione, alla scrittura e all'ampliamento del discorso sulla libertà, sulla trasformazione sociale, sulla trasformazione della mentalità patriarcale e le loro esigenze.

Creeremo e speriamo si creeranno momenti di discussione e confronto specifici a riguardo.



1 Per una politica sessuale della libertà

La sessualità è incontro, energia unificante e vitale, esperienza e conoscenza, potenza creatrice, unione tra il corpo e la mente, tra lo spirito e la materia, è parte integrante del processo di creazione del noi. La sessualità è un sistema molto potente, che attraversa ogni nostra cellula.

Proprio per questo il potere dominante ha infiltrato e colonizzato questo sistema al fine di governarlo e controllarlo. E così la sessualità non è più solo bellezza e incontro, ma è diventata anche violenza, dominio, stupro, manipolazione

psicologica, sottomissione, obbedienza, umiliazione, onore, vergogna, dipendenza, merce, consumo.

Nessuna dimensione della vita sociale è stata così profondamente inquinata dal dominio patriarcale quanto la sessualità. Analizzando la sessualità emerge come indissolubilmente legato a essa il tema dell'amore e della relazione.

Kate Millett, teorica femminista statunitense, in *La politica del sesso* (1969) propone una lettura dei rapporti tra i sessi come rapporti di potere politico e la sessualità come una categoria di questo potere politico. La sessualità non è una sfera privata, ma una costruzione culturale che riflette e mantiene la dominazione patriarcale. Il modo in cui la società definisce il desiderio, i ruoli sessuali e le relazioni intime serve a mantenere il dominio maschile. La sessualità, dunque, diventa uno strumento di controllo sociale: attraverso essa si naturalizzano ruoli, comportamenti e gerarchie di genere.

Anche Simone de Beauvoir ha dato alla lotta per la libertà delle donne, per l'autodeterminazione sessuale e relazionale un enorme contributo, influenzando pensatrici, movimenti femministi, transfemministi ed LGBTQ+ fino ai giorni nostri; nel suo più celebre libro *Il secondo sesso* (1949), scrive "Donna non si nasce, lo si diventa", mettendo in luce che la differenza sessuale non è solo biologica, ma soprattutto sociale, culturale e simbolica. Alle donne sono imposti determinati ruoli, comportamenti e modelli di desiderio che le definiscono in funzione dell'uomo.

La sessualità è politicizzata e normata da strutture patriarcali che definiscono cosa è accettabile o desiderabile per le donne. Il corpo femminile è oggetto e territorio di controllo, che de Beauvoir analizza come un campo di battaglia in cui si esercitano poteri sociali e morali. La donna viene educata a

percepire il proprio corpo come oggetto per l'altro, non come soggetto di piacere e il patriarcato trasforma la sessualità femminile in strumento di riproduzione e simbolo di purezza o peccato, negando alla donna l'autonomia sul proprio desiderio. Le donne, educate alla dipendenza affettiva, tendono a identificarsi con l'uomo amato, perdendo la propria soggettività. Questo amore "assoluto" è una forma di alienazione, perché la donna non è libera di desiderare in modo autonomo: il suo desiderio è mediato dal desiderio dell'uomo. De Beauvoir apre alla liberazione della sessualità verso una sessualità libera e soggettiva, che passi attraverso il riconoscimento della donna come soggetto sessuale autonomo, l'uguaglianza sociale e politica tra i sessi, l'educazione al desiderio non come possesso, ma come relazione reciproca tra soggetti liberi. La libertà sessuale, per lei, non significa semplice permissivismo, ma la possibilità per la donna di vivere il proprio corpo e il proprio piacere come espressione della sua volontà.

I contributi, le ricerche e le lotte delle donne e delle persone LGBTQ+ in questo campo sono inquantificabili. La storia dell'umanità, dall'emergenza del dominio patriarcale e della sua mentalità a oggi, è stata costantemente attraversata dalla resistenza e dalla ribellione con l'avanguardia delle donne alle sue norme e al suo regime di potere. La sessualità è stata spesso, e non per caso, posta al centro di queste lotte.

Eppure nonostante migliaia di anni di lotte e di resistenza, mai come oggi ci troviamo di fronte a una dimensione drammatica di crescente violenza e dominio patriarcale perpetrati attraverso la sessualità e il controllo di corpo-mente, ovvero del pensiero, della volontà e dell'azione.

Nelle parole dell'attivista femminista Rita Laura Segato (2016): "Non ci sono mai state così tante leggi a difesa dei

diritti delle donne, sessioni di addestramento per le forze di sicurezza, più pubblicazioni in circolazione sui diritti delle donne, più premi e riconoscimenti per l'impegno nel campo dei diritti delle donne, eppure noi donne stiamo ancora morendo. I nostri corpi non sono mai stati prima così vulnerabili ad aggressioni letali in casa, e torture mortali non sono mai esistite nella forma in cui le troviamo nelle guerre informali contemporanee. I nostri corpi non hanno mai ricevuto più interventi medici nella ricerca della bellezza e della felicità, e non siamo mai state così strettamente sorvegliate sull'aborto come lo siamo ora”.

Ciò che Rita Laura Segato menziona qui è strettamente connesso alla sessualità e al suo governo.

Lasciare che un sistema vitale così profondamente basilare per la società sia governato dalla mentalità patriarcale dominante significa accettarne il dominio e la violenza.

Al contempo cercare di distruggere o maledire una tale energia è la continuazione della violenza in altre forme, invece di un tale intento, diventa importante riconoscere questo sistema estremamente potente e organizzato e rispondere alla domanda su come possiamo viverlo trasformando e superando la mentalità patriarcale del dominio.

Discutere e indagare le possibilità e come dovrebbe essere una sessualità libera, volontaria e soddisfacente, incamminarsi nello sviluppo di una politica sessuale della libertà² collocata in una lotta per lo sviluppo di una società libera, ugualitaria e democratica è dunque un compito importante.

La sessualità in quanto sistema è relazione, tornare laddove questa relazione di unione tra l'uomo e la donna si è rotta nella

² Proposta aperta e in corso di discussione, elaborata dal Movimento delle Donne Curde attraverso la Jineolojî.

storia e ha cominciato ad affermarsi il dominio, la violenza, il potere come sistema sociale è necessario per comprendere come ricostituire quell'unione e tornare a essere società comunale, fondata sulla libertà e l'uguaglianza delle relazioni. Si presenta davanti a noi l'esigenza di sviluppare un pensiero comune plurale e variegato delle donne sulle politiche della sessualità, che crei alleanza e dialogo con il pensiero delle persone non binarie, non conformi, LGBTQ+, lasciando spazio alla diversità e alla sua ricchezza, ma creando un fondamento comune che rinforzi la nostra posizione e il nostro cammino condiviso per la libertà dal patriarcato.

Nelle parole della militante rivoluzionaria curda Nagihan Akarsel³: “È possibile, attraverso questo pensiero comune, capire come decifrare un sistema, una mascolinità che da un lato indica l'attuale istituzione familiare come un'area sacra, e dall'altro coincide con i bordelli per la soddisfazione sessuale; inoltre aiuta a comprendere come superare il sessismo sociale, che alimenta l'insoddisfazione sessuale e nutre il potere”.

Vogliamo insieme ridisegnare il legame tra la sessualità e la libertà, consapevoli che la sessualità è costruita socialmente; e perché sia spezzato il suo legame con il potere si deve tenere conto non solo di tendenze generali, ma anche di un preciso contesto sociale e delle sue particolarità e diversità.

L'influenza delle religioni

Al cuore della nostra società continuano a esistere profondi retaggi religiosi, risultato dell'uso che sistemi di potere diversi hanno fatto delle religioni, mettendole al servizio del

³ Militante curda per i diritti del popolo curdo e delle donne, parte dell'Accademia di Jineolojî, caduta martire in Iraq il 4 ottobre 2022 in seguito a un attacco mirato eseguito da un sicario davanti alla porta di casa sua.

patriarcato nell'affermazione del suo potere attraverso stigmi, tabù e norme precettive.

Il Cattolicesimo, interpretazione del Cristianesimo a opera della Chiesa cattolica romana, ha imposto nei secoli una rigida monogamia matrimoniale, spezzata spesso attraverso il tradimento e l'inganno, che ha dipinto la donna come degna di amore solo quando piegata all'obbedienza e al servizio dell'uomo, relegata in casa nel ruolo di moglie-madre. Per la donna ha sviluppato il concetto di verginità e purezza, rinforzando le maglie del controllo patriarcale e legandola con maggior forza al vincolo del matrimonio. La castità e la repressione sessuale, la colpa e la vergogna sono stati sviluppati attraverso la morale cattolica al fine di organizzare la sessualità secondo gli interessi del potere. Nel corso dei secoli la condotta sessuale delle donne, quando giudicata non idonea alle norme patriarcali, è stata perseguita in vari modi anche attraverso il massacro, tutelato da apposite leggi. In Italia, in caso di femminicidio o stupro, l'attenuante del "delitto d'onore"⁴ e la funzione del "matrimonio riparatore"⁵ sono stati aboliti nel recentissimo 1981.

⁴ Il delitto d'onore ha origini antichissime, risalenti al Codice di Hammurabi – codice di leggi scritte appartenente alla civiltà babilonese risalente XVIII sec. a.C. circa –, e prevede il diritto a uccidere una persona quando l'onore della famiglia è stato macchiato. È stato utilizzato fino al 1981 come attenuante nel diritto penale italiano quando un uomo compiva femminicidio della moglie adultera o del suo amante, della madre adultera o della figlia qualora avesse avuto rapporti sessuali al di fuori del vincolo matrimoniale.

⁵ Il matrimonio riparatore era una norma che estinguiva il reato di stupro quando la donna stuprata, spesso minorenne, veniva data in moglie al violentatore. La donna oltre a subire la violenza era forzata ad accettare il matrimonio con lo stupratore al fine di preservare l'onore della famiglia, rendendo inoltre non più perseguitabile penalmente lo stupratore.

Il reato di violenza sessuale è stato riconosciuto come “delitto contro la persona” solo nel 1996; precedentemente era normato come “delitto contro la morale pubblica”.

Le lotte delle donne del movimento femminista italiano negli anni '70-'80-'90 sono state centrali per ottenere questi diritti, insieme al diritto all'aborto nel 1978 e il diritto al divorzio nel 1970. Rivendicazioni come “il corpo è mio e lo gestisco io”, “il privato è politico”, lo sviluppo della sorellanza tra donne come superamento della coppia classica e la lotta contro una sessualità eteronormata imposta sono solo alcune tra quelle che le donne in quegli anni hanno creato e politicizzato e tutte hanno al centro la questione della sessualità e come essa influenza e determina le nostre vite.

Non vogliamo qui soffermarci sulla legislazione, né dare un approfondimento ulteriore sulle valorose lotte per l'ottenimento di questi diritti poiché la letteratura ne è ricchissima, ma sottolineare la continuità tra il codice legislativo dello Stato e la morale cattolica nel governo della sessualità e come entrambi questi poteri abbiano le loro radici nel sistema patriarcale.

L'Islam ha messo al centro il piacere dell'uomo, per questo ha creato l'harem, trasformando il matrimonio in una forma di prostituzione devota a un solo uomo e al suo soddisfacimento e permettendo la compra di spose-bambine da parte di uomini. Anche qui la donna è diventata un oggetto-proprietà. Le punizioni contro le donne che non sottostanno alle norme patriarcali hanno attraversato nei millenni e in diverse geografie le punizioni più diverse fino al sotterramento e alla lapidazione da vive. In aggiunta a ciò in alcuni contesti e geografie ha privato la donna del piacere sessuale attraverso la mutilazione genitale e l'infibulazione in età infantile.

Il Giudaismo ha improntato la sessualità alla sola riproduzione, trasformando la donna in una macchina da

riproduzione della stirpe e della famiglia. Anche qui l'umiliazione della donna e il controllo sulla sua vita sono immensi. Nell'ebraismo il ricorso al divorzio segue una procedura differente per l'uomo e la donna: quest'ultima può chiederlo solo se il marito acconsente e solo se il tribunale rabbinico si dichiara d'accordo. Se ciò non accade, la donna resta "incatenata" (come dice la parola ebraica *agunah*): non può risposarsi ed eventuali figli nati nel frattempo sono ritenuti illegittimi (*mamzerin*: adulterini, esclusi dalla comunità ebraica sino alla decima generazione).

In nome del valore sacro della famiglia e della sua funzione di luogo di trasmissione della fede ebraica, la sessualità e la vita della donna sono dominate attraverso la legge religiosa.

Le persone LGBTQ+, non binarie e non conformi, con il pretesto dell'inadeguatezza alla morale religiosa sono state nei secoli perseguitate con i più differenti metodi violenti per la loro condotta sessuale e relazionale, esecuzioni e reclusione sono solo alcune di queste forme.

Tutte le religioni monoteiste hanno servito, con metodi differenti e in luoghi diversi, il rafforzamento del dominio patriarcale, sviluppato stigmi, tabù e norme al fine di controllare l'energia sessuale, relazionale e riproduttiva della donna per metterla al servizio del patriarcato e punire tutte le persone che discordano dalla sua norma.

La resistenza delle donne e delle persone LGBTQ+ nelle comunità religiose è enorme.

Con questa analisi non vogliamo condannare nessuna di queste confessioni religiose né esaurire la loro portata sociale, culturale, etica e storica in queste poche righe, ma evidenziare come il patriarcato abbia saputo utilizzare le più differenti forme al fine di rafforzare il proprio dominio sociale.

Lo sviluppo della contrapposizione dicotomica della sposa-puttana, santa o maledetta, pura o sporca, fedele o traditrice, ha sostenuto l'instaurarsi di categorie rigide, fittizie e soffocanti che hanno avuto come obiettivo l'incatenamento e lo svuotamento della realtà della donna e la sua sottomissione innanzitutto emotiva, psicologica e sociale attraverso il dominio della sua sessualità.

Come il sistema intende la sessualità

Oggi vediamo come un'industria culturale e un sistema educativo sempre più individualizzati e monopolizzati da modelli dominanti spingono a una sessualità che si presenta nel nome della libertà sessuale, ma che si fonda sull'individuo e il suo personale soddisfacimento senza considerazione dell'altro. Un modello che riflette quello del consumo e del consumismo, in un mondo in cui tutto può diventare merce ed essere reso oggetto anche la sessualità lo è. La frammentazione tra il corpo e la mente è alla base di questo mercato formale e informale del sesso. Emozioni, sentimenti, sensazioni e dunque spirito ed etica sono separati attentamente dalla sessualità. La quantità, la performance e il consumo divengono fondamento nel governo della sessualità. Noi però non abbiamo smesso di essere persone complesse, diverse, per quanto agiamo questa dinamica di divisione e frammentazione, distaccandoci da sentimenti ed emozioni, essi riemergono in ogni momento della nostra vita e noi facciamo sempre più fatica a leggerli, ascoltarli, comprenderli e integrarli. L'insoddisfazione sessuale e la frustrazione in un contesto di questo tipo crescono nel tentativo di nutrire un vuoto interiore attraverso il consumo.

La sessualità diviene performance e si lega con ancor più forza al giudizio, che non è più solo di stampo morale religioso, ma valutante l'atto fisico, l'esperienza, il grado di soddisfacimento

fisico, tendenzialmente dell'uomo o comunque secondo gli standard maschili dominanti. La competizione, la frammentazione, la solitudine, lo scherno e la vergogna crescono e talvolta diventano insostenibili.

La divisione tra la mente e il corpo, tra la sfera fisica e quella emotiva, tra la materia e lo spirito, è la negazione stessa dell'energia sessuale.

È importante parlare di qualità nella sessualità, che non è data dalla sua prestazione fisica o dalla quantità, ma dal grado di rispetto, uguaglianza e comprensione reciproca raggiunti.

Aleksandra Kollontaj, rivoluzionaria russa e femminista, dedicò gran parte della sua opera scritta e del suo impegno al tema della sessualità e alla questione della liberazione delle donne. "L'amore libero non significa libertà per l'istinto, ma libertà dal dominio e dalla dipendenza." Kollontaj, qui, sostiene la necessità della libertà del desiderio e della sessualità, ma afferma che questa libertà è possibile solo se pone le basi sullo sviluppo di egualianza, rispetto e solidarietà. Su questa base sviluppa il concetto di "amore alato inferiore", che è l'amore egoistico, possessivo, fondato sul bisogno individuale e sull'idea di proprietà, e di "amore alato superiore", una forma di amore solidale, libero e paritario, dove il sentimento è parte della costruzione collettiva di una nuova umanità socialista, che vive l'etica dell'amore-comunità, in cui i rapporti non riproducono gerarchie e dipendenza.

Nel suo libro *Tutto sull'amore. Nuove visioni* (2000), bell hooks, femminista afroamericana, analizza come la cultura dominante produca una visione distorta dell'amore e della sessualità, riducendo il sesso a una performance attraverso cui affermare il potere. Questa dinamica è alla base della violenza e di molte esperienze sessuali dannose o non consapevoli, in cui le donne sono socialmente indotte a subire

e a conformarsi alle aspettative sessuali maschili dominanti. Una delle critiche più incisive di bell hooks riguarda il modo in cui la sessualità è stata commercializzata nella cultura dei consumi e come la sessualità sia diventata un prodotto di mercato, venduto attraverso la pubblicità, i media e la cultura popolare. Questa sessualizzazione della cultura, che oggettifica il corpo e riduce il sesso a una merce, ha un impatto devastante sulla percezione della sessualità come qualcosa di autentico e significativo. La sessualità non dovrebbe essere definita dai desideri capitalisti o da modelli superficiali imposti alla società, ma essere una forma di espressione che riflette l'autenticità, il rispetto reciproco e l'amore.

bell hooks è stata una delle critiche più forti anche alla pornografia mainstream, che descrive come una forma di oppressione sessuale che perpetua l'oggettivazione delle donne e il controllo maschile dominante sul corpo femminile o femminilizzato. La pornografia, sia quella esplicita che quella che permea la cultura sociale, alimenta la sessualizzazione della violenza e la degradazione dei corpi delle donne, distorcendo la realtà della sessualità e contribuendo a mantenere un clima di disuguaglianza e violenza nelle relazioni sessuali. La sessualità ha un enorme potenziale per il cambiamento sociale, ma solo quando viene vissuta al di fuori delle strutture di oppressione, rifiutando la riduzione delle persone a oggetti di desiderio e deve invece promuovere l'umanizzazione dei corpi e delle esperienze sessuali ed essere intesa come un'esperienza di uguaglianza e reciproca cura. L'amore è il fondamento di ogni relazione autentica, non solo romantica o sessuale, e la sessualità, in quanto forza relazionale, può essere parte di un atto di liberazione dal dominio patriarcale se vissuta con reciprocità, amore e responsabilità verso l'altro. Quando l'amore è genuino e liberatorio, può contribuire alla costruzione di una

sessualità più sana e soddisfacente, sia a livello individuale che collettivo.

Audre Lorde, poeta e femminista nera lesbica, in *L'uso dell'erotico: l'erotico come potere* (1978), rovesciò la concezione patriarcale della sessualità, parlando dell'erotico come una forza creativa e spirituale, che permette una conoscenza profonda di sé e un mezzo di liberazione. L'erotico è un campo di informazione e di conoscenza attraverso l'emozione, la sensazione e l'esperienza, l'erotico è il potere del sentire e dell'apprendere sentendo. La riappropriazione del piacere e del corpo può diventare un atto politico e anti-oppressivo. Lorde, che parla della sessualità come una fonte di potere creativo, come un'energia che può essere canalizzata per creare cambiamento sociale e personale radicali, ci offre una mappa di riscoperta del nostro potere sensuale ed emotivo. La sessualità, se liberata e pratica di libertà, può tornare a essere un campo di integrazione e sviluppo intrecciato del pensiero e dell'emozione.

La nostra sfida

Una politica per la sessualità della libertà situata nel paradigma della sociologia della libertà è la sfida che ci poniamo. Perché una società sia libera e si liberi è necessaria una pratica della libertà che sia radicata nel contesto sociale e si confronti con esso attraverso la lotta trasformativa.

Il problema del potere, del dominio e della violenza sono radicati nella mentalità del maschio dominante, la cui oppressione coinvolge tutta la società e ha il suo inizio e la sua espressione più brutale con l'oppressione della donna. La libertà delle donne è dunque al cuore della lotta per la libertà sociale e ha la responsabilità di essere una lotta inclusiva, trasversale, trasformativa, che crea alleanze, confronti e cambiamento. La trasformazione della mascolinità dominante

come mentalità e struttura di potere è la lotta per una vita libera. In questo paradigma si situa anche una politica della sessualità della libertà, una sessualità che abbia come fondamento la libera volontà e il libero pensiero delle donne e dunque l'autodeterminazione. Una sessualità della libertà è volontaria ed emancipata, è la ridefinizione del legame tra la sessualità, le relazioni, l'amore e la libertà.

Abbiamo deciso di aprire questa riflessione sul sessismo sociale parlando di sessualità perché riteniamo che proprio questa sfera della vita che il patriarcato vuole dipingere come privata, intima e separata dal resto della vita è in realtà il primo luogo in cui si riproduce, in cui ci viene insegnato il silenzio, l'accettazione e la negazione di sé. La sessualità ha influenza sulle relazioni (non solo romantiche), sul concetto di sentimento amoroso e amore, su canoni estetici, etici e comportamentali, sul come strutturiamo e concepiamo le famiglie, il matrimonio, la proprietà e il divorzio, sulle politiche di riproduzione e natalità, ad esempio il diritto all'aborto, e su molto altro ancora. La definizione della sessualità ha nei fatti una portata enorme nel definire la sociologia, l'essere di una società. Parlare di sessualità e di come immaginare e creare una sessualità della libertà significa dunque toccare il cuore della società stessa, toccare le corde più profonde dell'oppressione per liberarle e intrecciarle in forme nuove.

Come detto, le lotte, i contributi e la resistenza delle donne e delle persone LGBTQ+ e non conformi nel campo della sessualità sono incontabili quanto le gocce in un oceano e tutte insieme ci restituiscono la varietà e la potenza di questo oceano.

Abbiamo citato solo pochi esempi, per dare un contributo in questo campo e poter avviare una discussione che si arricchisca con altre analisi e ci porti a formulare delle

proposte che possano diventare fondamenta comuni sul come immaginiamo una sessualità della libertà. Una sessualità che immaginiamo olistica, soddisfacente, libera, reciproca, democratica, supera l'approccio egocentrato, proprietario, dominante e individualista. Una sessualità della libertà è ricomposizione di quell'unione tra la mente e il corpo, tra l'etica e la politica, è una sessualità che riconosce la relazione come suo fondamento, è consapevolezza e coscienza della libertà.

Biblio-filmografia e testi consigliati

- N. Akarsel, *Voce arcaica*, 2025
- bell hooks, *Non sono una donna, io - Donne nere e femminismo*, 1981; *La volontà di cambiare: mascolinità e amore*, 2004; *Tutto sull'amore. Nuove visioni*, 2000
- J. Caputi, S. Rosenkrantz, C. Stuart, E. Michaelson, *The pornography of everyday life* (documentario), 2006
- L. Comencini, *L'amore in Italia* (1978, documentario - 5 puntate)
- A. Davis, *Donne, razza e classe*, 1981
- K. Millett, *La politica del sesso*, 1969
- S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, 1949; *Memorie di una ragazza per bene*, 1958
- M. Foucault, *La volontà di sapere (Storia della sessualità, vol.1)*, 1976
- A. Kollontaj, *L'Eros alato, La morale sessuale e la classe operaia*, 1918; *L'amore e la nuova morale*, 1923; *Autobiografia di una donna sessualmente emancipata*, 1926
- A. Lorde, *Sorella outsider*, 1984; *Usi dell'erotico: l'erotico come potere*, 1978
- P.P. Pasolini, *Comizi d'amore* (1964, documentario)
- A. Rohrwacher, *Futura* (2021, film collettivo)
- R.L. Segato, *La guerra contro le donne*, 2018
- C. Serra, C. Garaizábal, L. Macaya, *Alleanze ribelli. Per un femminismo oltre l'identità*, 2025
- E. Gandini, *Videocracy* (2009, documentario)



2 Ricostruzione storica del femminicidio e del sessismo sociale

Non possiamo pensare al femminicidio come a un fenomeno del nostro presente; per comprenderlo è necessario analizzare le sue radici storiche e culturali. Quando avviene il primo femminicidio nella storia dell'umanità? Quali sono le sue tracce? E perché a partire dal primo femminicidio la violenza verso le donne si diffonde a macchia d'olio? Queste domande ci portano alla radice del problema e possiamo vedere che il femminicidio, come lo stupro, sono l'espressione di una cultura antica che attraversa i secoli e i millenni, fino ad arrivare ai giorni nostri. Sì, parliamo di cultura, che si instaura lentamente nelle vite e nelle menti delle persone. Possiamo

chiamare questa cultura “sessismo sociale”, cioè l’ideologia che il potere utilizza contro la società (la cui forma cambia in base alle necessità specifiche di ogni epoca) e che colpisce soprattutto le donne, poiché esse sono il cuore pulsante della socialità e della vitalità della comunità. L’ideologia è un modo di pensare, di creare vita, di far muovere le società. Certamente se l’ideologia delle società è basata sul sessismo, possiamo immaginare in quale tipo di società stiamo vivendo. Ogni giorno, questa ideologia uccide donne in tutto il mondo; un genocidio di genere, ben radicato nella storia e nel presente. Prendere consapevolezza delle radici storiche del “sessismo sociale” e del motivo per cui il potere patriarcale ha bisogno di questa ideologia per continuare a mantenere se stesso è un passo necessario, perché un’ideologia così strutturalmente radicata può essere affrontata solo attraverso un profondo lavoro di analisi.

Questo è il motivo per cui riteniamo fondamentale delineare sinteticamente le radici storico-culturali del femminicidio, considerando anche la cultura dello stupro. Proprio per provare a creare una consapevolezza comune che ci possa aiutare ad affrontare il “sessismo sociale” e il genocidio di genere che, ogni giorno di più, viviamo in ogni parte del mondo.

Un seme di autodifesa che possiamo far germogliare insieme.

La prima rottura di genere

Per avvicinarci alle radici profonde dell’ideologia sessista che si esprime ancora oggi con i femminicidi (e noi consideriamo femminicidio anche le uccisioni delle attiviste per la difesa della terra) utilizziamo la mitologia, perché i miti narrano la storia di una determinata epoca, ne descrivono la realtà e le trasformazioni che hanno avuto luogo. Come oggi abbiamo le scienze, un tempo l’umanità si è servita della mitologia per

svelare la verità delle società. Nel mondo, ogni civiltà antica ha sviluppato la propria mitologia, dimenticata e malamente analizzata, vista come una collezione di storielle che nulla hanno a che vedere con la verità.

Se leggiamo nuovamente i miti con gli occhi rivolti alle donne, alle dee, alle personagge, possiamo individuare gli elementi che caratterizzano quel lungo processo che Jineolojî chiama “prima rottura di genere”⁶ con cui la società patriarcale diventa modello ineluttabile e violenza e sfruttamento diventano strumenti di base. Nei reperti che diverse archeologhe hanno trovato in siti molto lontani nel tempo possiamo vedere come i manufatti e le sculture delle comunità ancestrali preistoriche testimoniano dell'esistenza di società pacifiche, che hanno promosso civiltà profondamente

⁶ L'espressione esprime il processo con cui è stato rotto l'equilibrio fra i generi; attraverso la violenza la donna è stata subordinata ed estromessa dalla società: “Invece di una società a due voci, ha prodotto una società con una sola voce, quella maschile. È stata fatta una transizione verso una cultura sociale con una sola dimensione, estremamente maschile. L'intelligenza emotiva della donna che creava miracoli, che era umana e impegnata per la natura e la vita era perduta. Al suo posto era nata la maledetta intelligenza analitica di una cultura crudele che si arrendeva al dogmatismo e si staccava dalla natura; che considera la guerra come la virtù più importante e che gode dello spargimento di sangue umano; che vede come un diritto il suo arbitrio nei confronti delle donne la schiavitù dell'uomo” (Öcalan, Abdullah, *Liberare la vita. La rivoluzione delle donne*, 2013, Iniziativa internazionale, pag. 21). La seconda rottura avviene con l'avvento delle religioni rivelate, le sacre scritture cristiane, giudaiche e musulmane che attualizzano il ruolo subordinato delle donne, lo giustificano, e lo considerano necessario. L'alleanza fra poteri nel corso della storia ha subito trasformazioni ma ha mantenuto nei millenni l'obiettivo di schiavizzare le donne e usarle come oggetti. Insieme possiamo rompere le catene, liberarci e dare avvio alla terza rottura di genere e gridare *Jin Jiyan Azadi*.

connesse con la natura e con il territorio sacralizzato che abitavano. Anche nella nostra penisola, in epoca preistorica si sono evolute diverse culture che hanno lasciato tracce ancora troppo poco conosciute e per nulla sistematizzate. Tutte però convergono verso una medesima struttura mitologica interpretativa del cosmo, al cui centro si trovava la donna, il suo corpo e spesso parti di esso che simboleggiavano la realtà olistica della donna. Il corpo femminile evoca potenza, vitalità, cura, morte e trasformazione. Questa visione cosmologica accomuna una vasta area che comprende l'Europa e l'Asia Minore e ha dato vita a civiltà che hanno assicurato alcuni millenni di pace. Gimbutas, mitoarcheologa⁷ di origini lituane, ha dedicato la sua ricerca alla civiltà della dea, analizzando siti e reperti dell'Antica Europa e ha aperto la strada a una comprensione profonda delle civiltà pacifiche che si sono sviluppate per millenni. Società naturali fondate sulla collaborazione (non solo fra i sessi) e sulla autorevolezza delle donne che gestivano la cura del gruppo il cui corpo, interpretato come partogenico (cioè che si riferisce a qualcosa legato a una forma di riproduzione in cui l'uovo si sviluppa e dà origine a un nuovo individuo senza essere stato fecondato da un gamete maschile), era simbolo universale della trasformazione, espressione delle fasi lunari, potente generatore di vita e capace di dare la morte. Con i suoi cicli mostrava la connessione profonda con la natura e ne era specchio. La dea era venerata in forme diverse,

⁷ Riferimenti bibliografici: Gimbutas, Marija, *Le dee viventi*, a cura di Miriam Robbins Dexter, 2005, Medusa.

— *La Civiltà della Dea. Il mondo dell'Antica Europa*, vol. 1, 2012, Stampa alternativa / Nuovi equilibri.

— *La Civiltà della Dea. Il mondo dell'Antica Europa*, vol. 2, 2013, Stampa alternativa / Nuovi equilibri.

— Kurgan, *Le origini della cultura europea*, 2020, Medusa.

simbolicamente rappresentate oltre che dal corpo femminile anche da animali di cui erano stati osservati comportamenti particolarmente evocativi, come l'orsa che con il ciclo del letargo richiama la trasformazione vita/morte/rinascita, perché dopo l'inverno si sveglia ed esce con la cuccioluta che difende a costo della propria vita, oppure la proliferante cinghiale devota alla prole, ma anche la femmina del polpo per la sua capacità mimetica e per lo sforzo per proteggere le uova deposte, che veglia fino alla schiusa mettendo a repentaglio la propria vita (non si muove a guardia della tana neppure per mangiare, e spesso muore sfinita dopo la schiusa). Talvolta il corpo femminile è ibridato con l'animale, o più spesso è accompagnato dalla presenza di animali (oltre a quelli citati anche il cervo, la pantera, l'ape, la capra, il serpente). Una ibridazione tipica è con il fallo, infatti non mancano reperti che celebrano l'energia maschile per un bilanciamento del cosmo e della società.

Prima dell'arrivo di popoli indo-europei (patriarcali), nella nostra penisola era diffusa una sacralità del territorio che emerge proprio dai ritrovamenti più antichi che si trovano in luoghi significativi e potenti dal punto di vista naturale: sorgenti, corsi d'acqua, monti, laghi, boschi e vulcani. Ad esempio, il territorio in cui si è sviluppata la civiltà etrusca è il lago di Bolsena, l'ambiente vulcanico più esteso d'Europa⁸, e centro della civiltà Rinaldoniana, che ha lasciato in eredità agli etruschi boschi sacri e santuari di altura. In generale i santuari

⁸ Per gli Etruschi l'energia che proviene dalle forze ctonie, quelle delle viscere della terra, era centrale nei riti. Ne sono un esempio le vie cave, strutture scavate nel terreno roccioso con una considerevole profondità, che si sviluppano per alcuni chilometri, spesso collegando necropoli vicine, sono ancora oggi non comprese e in stato di abbandono. Per approfondire: Feo, Giovanni, *Il mondo sacro degli etruschi*, 2021, Effigi.

di altura sono antichissimi, alcuni hanno subito attualizzazione di culto, spesso con chiese mariane in cui la madonna è nera⁹ (anche la pietra sacra a Cibele è nera). Gli elementi naturali come le caverne e le cime delle montagne sono stati i primi luoghi sacri ed erano espressione di una entità femminile sacra, la Grande madre. La Maiella in Abruzzo è la cima dove il mito racconta sia stata sepolta Maia, figlia di Atlante e madre di Ermes, e il monte evoca la sagoma di una donna dormiente. In questo raro caso il toponimo conserva ancora la memoria diretta con la dea, mentre assai più spesso, con la costruzione degli atlanti e delle mappe, i toponimi sono stati mascolinizzati. Sulle Alpi, nel comune di Trento, il “Riparo Gaban” è una caverna naturale in cui è stata rinvenuta una piccola scultura intagliata in un corno di cervo risalente al 7500 a.C., in cui un corpo femminile dal grande ventre e con seni evidenti appare ibridato con un fallo. Una caverna ricchissima, che ha restituito molti reperti del neolitico iniziale fra cui un flauto di ossa umane con incisioni tripartite: in alto, il volto dell’antenata dalla bocca di pesce e gli occhi di uccello/civetta; sotto, due fasce con motivi a chevron, reticolari, V, M, simboli associati all’acqua e alla dea. Le cavità sulla sommità delle montagne (tutto è relativo alla geomorfologia del territorio di riferimento) sono stati luoghi di culto; per esempio, nella zona di Palermo, il monte Pellegrino e le caverne rituali di Mondello.

Non è facile rintracciare e raggiungere i luoghi sacri alla dea, che siano boschi, cime, fiumi, sorgenti, laghi, perché il potere ha tentato di recidere con essi qualsiasi legame; ma in certi

⁹ Michela Zucca ricostruisce una geografia antica dei santuari in altura con una interessante conclusione che inquadra i santuari nella repressione condotta dal cristianesimo. Vedi Zucca, Michela, *La dea della montagna. Le grandi madri e la resistenza all’Impero*, 2023, Venexia.

racconti popolari tornano alla luce rizomi ancestrali che ci parlano di quel sacro processo di trasformazione ciclica rappresentato dalla dea-natura. Nelle aree più marginali e più difficilmente raggiungibili dai poteri centrali (la chiesa e lo stato) si sono mantenute a lungo feste popolari di origine pagana; invece, ovunque fosse possibile, questi poteri hanno compiuto per secoli stragi contro eretiche e streghe.

La civiltà antica europea della dea è stata travolta dalle migrazioni di popolazioni indoeuropee strutturate in società patriarcali imperniate nella figura dell'uomo guerriero a cavallo, che utilizza la violenza come strumento per controllare la società. La violenza contro le donne è sempre giustificata perché il corpo delle donne è necessario per mantenere e ampliare il potere; inoltre lo stupro sulle popolazioni assoggettate è una violenza sul corpo delle donne per colpire l'intera società. La società sessista patriarcale si è imposta con la violenza e ha investito i paesi dell'Europa antica (comprendente, oltre al continente europeo anche il vicino Oriente) in modo disomogeneo. In ogni regione possiamo individuare particolari forme di assimilazione di dee indipendenti e potenti che hanno animato la mitologia ancestrale e che sono state degradate dalla mitologia greca (e romana) a figure secondarie private della loro essenza se non come mogli o figlie. Così, da una civiltà a doppia voce in cui anche la presenza maschile è stata celebrata con simboli fallici e si è mantenuta con il matrimonio sacro (l'unione positiva e necessaria fra femminile e maschile), si è passati a una civiltà che parla solo con voce maschile; lui è uomo e divino e la donna è svilita, degradata spesso attraverso la violenza e lo stupro (Öcalan, 2013).

Il “sessismo sociale” si afferma con la violenza, e la mitologia greca lo racconta: Zeus violenta centinaia di dee e ninfee¹⁰; con la violenza sulle donne hanno spesso origine popoli, oppure semplicemente si istituzionalizzano privilegi maschili. Zeus è il vertice della gerarchia mitologica e costituisce l'espressione archetipale del potere patriarcale; ha una duplice funzione (tossica): quella di normalizzare la violenza sulle donne-natura e quella di giustificare la gerarchia (e la subordinazione) come necessità per “l'ordine sociale”. Le divinità femminili sono progressivamente degradate con un processo che è sempre frutto di violenza: stupro, uccisione e smembramento.

La mitologia è sostenuta dalle fonti storiche. Esiodo, per esempio, definisce le donne come “una maledizione per gli uomini”, e il consiglio che fornisce per vivere “senza dolore e problemi” è di non sposarsi. Il mito di Pandora invece è la giustificazione teologica della lotta per la dominazione maschile; infatti la prima donna è descritta come fonte di tutti i mali, è Pandora stessa la causa della dolorosa condizione umana.

Per avere un'idea concreta di quello che è avvenuto dal punto di vista dello svilimento e della riduzione della spiritualità ancestrale attraverso i miti, guardiamo da vicino la figura mitologica della Gorgone, che ha radici antichissime e si

¹⁰ Ricordiamo alcuni stupri di Zeus realizzati spesso con l'inganno e con il rapimento: Europa, principessa fenicia rapita e stuprata a Creta; Leda, regina di Sparta, che darà alla luce Elena e Polluce; Io, sacerdotessa di Hera, trasformata in mucca dopo lo stupro; Danae, principessa di Argo, che partorirà Perseo; Callisto, ninfa compagna di Artemide, da cui nascerà Arcade; Semele, principessa tebana, che partorirà Dioniso e che sarà poi uccisa da Zeus con i suoi fulmini. Questi racconti ci parlano della violenza che il potere patriarcale esercita “per volere divino” al fine di “progredire”.

mantiene fino a oggi con dei cambiamenti (riduttivi e negativi) sostanziali. Nella rilettura della Gorgone diamo voce alla de-natura perché, secondo Gimbutas, la rappresentazione della Gorgone è l'evoluzione stilistica/estetica della dea serpente, che abbiamo imparato a conoscere dalla preistoria. Una delle sue rappresentazioni arcaiche come simbolo di morte e rigenerazione è caratterizzata dall'espressione potentemente apotropaica (cioè che serve ad allontanare o annullare un flusso magico maligno, che ha un potere magico) del volto: muso con bocca lunga, borchie come denti, lingua pendente e forma tonda degli occhi (V millennio). Nell'evoluzione estetica dalla dea-serpente i connotati della Gorgone diventano più complessi, perché assume volto umano con narici dilatate, lingua pendente a cui si aggiunge l'esposizione dei denti. L'antenata della Gorgone risale al 6000 a.C. ed è diffusa nel sud-est europeo fin dal neolitico. Nella civiltà della dea, la Gorgone è associata anche a elementi di rigenerazione vitale come falci di luna, vulve e spirali. La caratteristica terribile della Gorgone è quella di far sì che le persone non riescano a non guardarla (l'evoluzione della Gorgone è Medusa), e si diffonde tra il VII-V secolo a.C. ma, in questa epoca, continua a essere associata a simboli di rinascita e fertilità come ali d'ape, tralci di vite, serpenti, spirali e lucertole.

La mitologia greca riduce sempre di più la sua complessità simbolica: Medusa è un mostro da distruggere e deve essere decapitata (lo farà Perseo). Solo così il suo potere negativo è sconfitto e l'ordine (del potere patriarcale) potrà regnare nella società. La Gorgone Medusa ha capelli di serpente e possiede poteri magici perché tagliando un serpente la prima goccia provoca la morte immediata e la seconda la rinascita (ciclo). L'archeomitologia ne legge lo svilimento e la degradazione della potenza del sangue mestruale a cui viene attribuito un valore mostruoso, pericoloso, da evitare. Il

legame tra la mostruosità e il ciclo mestruale si riflette nella società con l'emarginazione delle donne. Anche questo pregiudizio ha origini lontane e fa parte delle violenze che abbiamo subito nel corso di millenni...

Nel I secolo d.C. Ovidio, oltre all'emarginazione sociale, introduce la "colpa", arricchisce la narrazione del potere patriarcale e lo rafforza. Ne *Le Metamorfosi* Medusa è una bellissima sacerdotessa vergine di Atena che Poseidone violenta nel tempio sacro alla dea. Atena si offende per il comportamento di Medusa e la trasforma in mostro; questo sposta l'attenzione sulla vittima e la sua colpevolezza, un dispositivo patriarcale di lettura ancora oggi assai diffuso (e usato ancora nei procedimenti per stupro). Inoltre è uno dei miti che sancisce la rottura della sorellanza.

Il potere apotropaico della Gorgone è stato utilizzato per millenni e rimane potente anche dopo il degradamento della dea-serpente. Lo troviamo associato ad Artemide nei templi, sulle monete antiche, uno dei dipinti di Caravaggio più particolari è proprio *Medusa* (1598 circa, Uffizi, Firenze), in cui i serpenti sono ritratti con una vitalità eterna rispetto al volto già morto con gli occhi terrificati.

Le comunità umane hanno lasciato segni dal valore sacro nei territori; uno dei più antichi risale agli albori della civiltà umana ed è il triangolo con un vertice rivolto verso il basso, esattamente la forma del pube femminile. La parte per il tutto era sacra e venerata, espressione di una società orizzontale, cooperativa e bilanciata. La prima rottura di genere ribalta il triangolo, l'emergere della gerarchia ha bisogno di un vertice che spinga verso l'alto, non simbolo di evoluzione spirituale ma di potere. In alto è posizionato Zeus, espressione del potere patriarcale, alla base la società da cui le donne sono progressivamente escluse, quando è necessario con la violenza.

La seconda rottura di genere

Il triangolo simbolo di rigenerazione sacro alla dea subisce un secondo livello di degrado con le religioni giudaico-cristiana e musulmana; i monoteismi dei “libri scritti” sanciscono, dal nostro punto di vista, l’oggettivizzazione della donna¹¹, attualizzano il sessismo nella società con cui si realizza la seconda rottura di genere. Il potere patriarcale già insediato si allea con i monoteismi, la guerra santa è la sua espressione, quindi violenza senza remore contro i saperi “pagani” delle donne. Fu un gruppo di fondamentalisti cristiani che nel 415 fece a brandelli la scienziata e filosofa neoplatonica Ipazia, il suo corpo dilaniato e i suoi libri distrutti. La religione cristiana attualizza l’origine dei patimenti umani e ne conferma la causa di genere: è Eva che non obbedisce alle regole divine e condanna gli esseri umani a vivere nei patimenti. Il pensiero scientifico ha attualizzato e giustificato i mezzi della scienza: violenza senza scrupoli né etica sulla natura come sulle streghe! Violenza per reprimere qualsiasi anelito alla libertà di pensiero, per annientare la volontà di determinare la propria esistenza.

La storia delle donne dall’emergere delle religioni monoteiste è un crescendo di violenza, con lunghi momenti di buio che pesano sulle coscienze degli uomini: fra questi, il genocidio compiuto in Europa e nei paesi colonizzati con la caccia alle streghe. Ma i valori etici e le competenze che le società naturali avevano sviluppato riescono a tramandarsi nonostante l’oscurantismo del potere dello stato e delle religioni. La cultura popolare con i suoi costumi e tradizioni

¹¹ Alla casalinghizzazione della donna (Mies, Maria, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*, 2014, Zed Books) Öcalan associa la casalinghizzazione della società, che proprio per questo può essere liberata (anche dalle relazioni tossiche) attraverso la liberazione delle donne.

anche nel campo della salute con la medicina naturale (in cui le donne mantengono una acclarata competenza attraverso l'uso sapiente delle erbe medicinali) è, fino a tutto il medioevo, ancora un patrimonio visibile che sarà aggredito con violenza e determinazione nel progressivo passaggio verso il capitalismo (Federici, Silvia, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, 2020, Mimesis passato prossimo).

La filosofia della scienza

Quindi, la violenza contro le donne è lo stesso strumento che il potere patriarcale usa storicamente per costruire alleanze (finalizzate ad accrescere il potere di una ristretta minoranza nella nuova alleanza di potere in cui il patriarcato si lega al capitalismo – triangolo capitalismo, stato, patriarcato), e in questa trasformazione la sottomissione e lo sfruttamento delle donne costituisce un tassello necessario... E così sui nostri corpi violentati, arsi, malmenati, sfregiati, si è costruita la storia contemporanea.

La teologia crea le basi per la caccia alle streghe, dispositivo messo a punto per sterminare le donne e la loro cultura (legata ancora all'ancestrale, alle società naturali); in particolare il pensiero di Tommaso d'Aquino (1225-1274) legittima la convinzione che le streghe operassero malefici con l'appoggio del diavolo. Per comprendere chi fossero queste donne sapienti, *curandere*, che facevano partorire ma che potevano procurare la morte, era necessario usare la violenza. Pochi anni prima della scoperta delle Americhe, nel 1487, fu pubblicato il *Martello delle streghe*, un manuale sulla stregoneria in cui erano indicate anche le forme di tortura sulle donne. È stato ristampato fino al 1600, ed è stato uno dei libri più diffusi in Europa per 200 anni. Nell'analfabetismo si sono tramandate le conoscenze delle donne. La filosofia della

scienza accresce la legittimità della subordinazione e della violenza; il suo fondatore, Francis Bacon (1561-1626), ha affermato che la natura deve essere “svelata” con qualsiasi mezzo, e che bisogna comportarsi con essa come con le donne accusate di stregoneria. Il positivismo, che ne discende direttamente, ha istituzionalizzato i caratteri del femminile indicando la sua natura come debole e pericolosa perché capace di creare disordini sociali... e questo è proprio vero: nelle nostre mani e sui nostri corpi è scritto l’ordine sociale e possiamo ribaltarlo! La nostra etica è repressa, derisa, violentata ma noi sappiamo che se ci liberiamo tutte insieme e possiamo costruire un mondo diverso.

La scienza positivista è il paradigma utilizzato dagli statinazione per accrescere e mantenere il proprio potere, e noi tutte ne siamo influenzate. Insomma, durante la storia dell’umanità vediamo come si è creato il potere patriarcale, e come sia riuscito a legittimare la sua superiorità attraverso la violenza sulle donne. Una violenza feroce, che mira principalmente a distruggere il sistema di vita esistente intorno alle donne, cioè quello comunitario che ritroviamo nelle prime società umane. Questo modello di vita comunitaria non è stato distrutto totalmente, ha continuato a scorrere nei tempi storici e dentro di noi, come un fiume che resiste alla cementificazione.

La lotta delle donne, cioè la lotta per una vita libera comunitaria, è alla base di questo fiume. Ma come abbiamo spiegato brevemente, la cultura patriarcale e dello stupro è radicata nella nostra quotidianità da secoli e secoli, facendoci definire sempre con attributi connessi allo sguardo maschile. Ma che cos’è la donna? Soprattutto, quali valori rappresenta la donna in relazione alle comunità? E quindi che cosa vuol dire essere una donna libera? Per poter sradicare le menzogne create dal potere patriarcale, impersonificato nello

scientismo e negli stati-nazione, abbiamo bisogno di fare una lotta feroce, non solamente contro l'esterno, ma una lotta interna e infinita, che ritrovi le menzogne e le influenze del sistema patriarcale dentro di noi, che possa liberarci dall'essere identificate sempre con le menzogne create per renderci sottomesse e oggetto dell'uomo dominante.



3 Femminicidio e violenza contro le donne: un'analisi sociologica

La violenza maschile contro le donne: specificità e cause
Come sappiamo, esistono alcune specifiche forme di violenza maschile di cui la maggior parte delle donne nel proprio arco di vita fa comunemente esperienza, a gradi e livelli di gravità differenti:

- violenza fisica (punizioni corporali, forme di costrizione e abuso fisico strettamente correlate al genere, percosse);
- violenza sessuale (dalla molestia allo stupro);
- violenza economica (privare le donne dei mezzi economici necessari al proprio sostentamento e all'esercizio di

autonomia decisionale, derubarle dei propri introiti lavorativi e patrimoni personali);

- violenza psicologica (ogni forma di svalutazione, ricatto psico-affettivo, crudeltà relazionale esercitata in modo sistematico nell'ambito di relazioni significative).

A queste forme attive di violenza se ne accompagna un'altra, tanto immateriale quanto coercitiva, ovvero la "minaccia della violenza": la consapevolezza delle donne circa la diffusione della violenza maschile, la minaccia più o meno esplicita di "passare alle vie di fatto" ventilata da partner e familiari, la possibilità stessa di poter subire violenza in molte situazioni della propria vita quotidiana funziona già di per sé come strumento disciplinare nei confronti delle donne e delle loro libertà, costituendo una specie di "educazione all'obbedienza" che tutte subiscono nel corso della propria vita. La violenza psicologica, cioè, funziona anche a livello collettivo condizionando l'autostima e l'idea che le donne hanno di sé stesse e di conseguenza la loro capacità di agire e affermare sé stesse.

La maggior parte delle violenze che come donne subiamo sono "genere-specifiche", cioè strettamente correlate al fatto stesso di essere donne e alle nostre funzioni riproduttive. Queste violenze sono esercitate contro di noi singolarmente da individui per lo più di sesso maschile, in particolare familiari o partner/ex partner, o anche collettivamente da parte dello stato e di sue specifiche agenzie, oppure di gruppi maschili strutturati (eserciti, gruppi paramilitari); pensiamo a realtà come l'Afghanistan o l'Iran, a tutti gli scenari di guerra, ma anche ai paesi in cui vengono praticati aborto e infanticidio selettivi contro le bambine.

Pur con molte e diverse declinazioni e sguardi, il pensiero politico delle donne ha analizzato in profondità cause e radici

della violenza maschile contro le donne mettendo a fuoco alcune importanti direttive di analisi:

- violenza come forma di sfruttamento produttivo e riproduttivo delle donne: lo sviluppo di patriarcato e capitalismo introduce tra uomini e donne una relazione che “riduce le donne allo stato d’oggetto materiale” (Tabet Paola, *La construction sociale de l’inegalité des sexes*, L’Harmattan, 1998, p. 18). Le donne stesse diventano quindi strumenti, e questa riduzione a oggetti avviene prima di tutto attraverso i loro corpi, controllati e dominati dal potere maschile nella produzione e nella riproduzione. La violenza maschile tende a crescere quando le donne si sottraggono al controllo maschile, ad esempio rifiutando relazioni familiari basate su sfruttamento e subordinazione;

- violenza con una funzione normativa: la violenza maschile contro le donne non è una violazione delle regole sociali, un’eccezione, ma al contrario uno strumento per difendere e mantenere il dominio maschile, nelle relazioni familiari e sociali tra uomini e donne, e serve a confermare la distribuzione ineguale di potere tra loro.

Questi approcci teorici alla violenza contro le donne spiegano in modo efficace come le donne subiscano violenza principalmente quando si sottraggono al potere maschile, sia in famiglia sia nelle relazioni sociali più ampie.

Il ciclo strutturale della violenza

Cristina Oddone, in *Maschilità e violenza nell'intimità* scrive: “Il grido globale delle donne invita a guardare alla dimensione strutturale del fenomeno ... in Italia come altrove i casi di femminicidio sembrano – più che il fenomeno in sé –

l’epifenomeno di un problema più ampio e complesso che è la violenza maschile sulle donne in tutte le sue manifestazioni”¹². Gli studi femministi sottolineano ormai da tempo questo concetto fondamentale: la violenza contro le donne è, nelle nostre società, un fenomeno strutturale da indagare in una logica multidimensionale e complessa, e il femminicidio ne costituisce soltanto la manifestazione più estrema. Continua Oddone: “L’oggetto sociologico ‘problematico’ non è quindi il femminicidio ma l’insieme degli elementi culturali e sociali che garantiscono la continuità simbolica tra questi crimini efferati – oggi sotto i riflettori – e quelle pratiche silenziose e ‘invisibili’ che invece fanno parte del normale stato delle cose e risultano opache proprio perché radicate nel senso comune della vita quotidiana” (*ibidem*, p. 9).

Esiste dunque una continuità simbolica, e concreta, tra le manifestazioni “opache” della violenza (dai “normali” comportamenti paternalistici, infantilizzanti e screditanti di cui tutte facciamo esperienza, alla molestia verbale, all’iniqua distribuzione del lavoro domestico e riproduttivo nelle famiglie) a quelle più eclatanti. Questa continuità va fatta emergere e riconosciuta, per poter anche solo comprendere il fenomeno nella sua reale entità.

La violenza contro le donne è dunque un fenomeno strutturale, che coinvolge tutte le realtà sociali e le diverse esperienze di vita delle donne: educazione, vita affettiva e familiare, lavoro. In antropologia, si considera strutturale quella violenza che si esercita in ogni ambito della vita; Paul Farmer la definisce come una “violenza esercitata in modo sistematico – ovvero, in modo indiretto – da chiunque

¹² C. Oddone, *Maschilità e violenza nell’intimità*, Rosenberg & Sellier, 2020, p. 9

appartenga a un certo ordine sociale", studiarla equivale quindi a mettere a nudo i meccanismi sociali dell'oppressione che le donne subiscono nelle società patriarcali. Non si tratta quindi di episodi isolati, scollegati tra loro, o riconducibili a patologie psichiatriche; per ogni singola manifestazione di questa violenza, bisogna ricostruire il ciclo complessivo, il continuum in cui essa si colloca.

Sappiamo bene, ad esempio, come la cosiddetta violenza domestica si manifesti abitualmente attraversando fasi progressive, dove l'escalation dei singoli comportamenti violenti si incardina in una serie di strategie complessive volte a minare su ogni fronte l'autonomia e la libertà delle donne colpite. La violenza sperimentata in famiglia e nella relazione di coppia, si inscrive nella dimensione della vita sociale delle donne, caratterizzata da ulteriori manifestazioni violente di carattere più ampio, dalla discriminazione salariale e sociale, alle minori opportunità di affermazione in campo politico e culturale, alla ricerca medica che trascura le specificità dei corpi femminili. Questo caratterizza la vita delle donne come sottoposta ad un continuum di violenze che ne mutila a priori le possibilità e ne condiziona la salute.

I dati sulla violenza

Nel mondo, avvengono 5 femminicidi ogni ora.

I dati italiani contenuti nel rapporto "8 marzo, giornata internazionale della donna", elaborati dal Servizio analisi criminale e presentati nella sede della Direzione centrale polizia criminale, dicono che nel 2024 in Italia sono state 113 le donne uccise, 99 delle quali in ambito familiare; di queste, 61 hanno trovato la morte per mano del partner o ex partner. Di queste donne, il 95% sono maggiorenni, l'82% italiane.

Nel 2025 i casi monitorati a oggi (agosto 2025) dall'Osservatorio Nazionale femminicidi, lesbicidi, transicidi

di Non Una Di Meno sono 69, di cui 60 femminicidi, 4 suicidi di donne, 1 suicidio di un ragazzo trans, 1 suicidio di una persona non binaria più 4 casi in fase di accertamento: a questi casi si aggiungono altri 42 tentati femminicidi riportati nelle cronache online di media nazionali e locali. Nella quasi totalità dei casi, l'assassino era conosciuto dalla persona uccisa, nel 52% l'assassino era il marito, il partner o il convivente.

Dal 2019 all'inizio del 2025, sono cresciuti di oltre il 25% i "reati sentinella" della violenza di genere (cioè violenze sessuali e maltrattamenti contro familiari e conviventi). Ed è nel 2024 che si registrano i valori più alti con un incremento del 5,7% per le violenze sessuali, del 4% per gli atti persecutori e dell'11% per i maltrattamenti.

Va sottolineato che la violenza di genere non si limita al femminicidio ma è un fenomeno che si manifesta in diverse modalità: oltre che fisica, può essere psicologica, sessuale, economica.

Un rapporto ISTAT ci dice che nove donne su dieci segnalano di aver subito violenza psicologica, il 67% violenza fisica, il 49% minacce, il 38% violenza economica e che i racconti delle donne descrivono il perpetrarsi di più tipologie di violenza allo stesso tempo.

Violenza al tempo della pandemia di COVID

Rispetto agli anni passati, un aumento significativo della violenza di genere si è avuto durante la pandemia di COVID, in cui le donne erano costrette a passare 24 ore sul 24 insieme a mariti e compagni abusivi.

Nel 2020, la maggior parte delle donne (77,6%) è stata uccisa da un partner o da un parente (e questo è un dato stabile nel tempo), ma nei mesi di marzo e aprile 2020 (primo periodo

del lockdown) questa percentuale ha raggiunto rispettivamente il 90,9% e l'85,7%.

Sempre in questi mesi, la metà delle vittime è stata uccisa per mano di un parente, presentando analogie con i dati delle richieste di aiuto al numero telefonico 1522, in cui è emerso l'aumento delle violenze in ambito familiare.

Le richieste di aiuto ai Centri antiviolenza della rete D.i.Re. dal 3 marzo al 5 aprile 2020 sono state 2983, di cui 836 erano contatti "nuovi", di donne che non si erano mai rivolte a un Centro antiviolenza.

I finanziamenti ai Centri antiviolenza

I finanziamenti dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio sono in gran parte pubblici; alcuni CAV hanno anche altre fonti di finanziamento grazie a cui riescono a garantire maggiori servizi e numeri superiori di accoglienza. Ma non sono poche le realtà che faticano a sostenersi e che presentano bilanci in rosso.

Nel 2024 il governo Meloni ha stanziato 135 milioni di euro per 3 anni per il contrasto alla violenza di genere, di cui la fetta più cospicua (75 milioni) dovrebbe essere destinata all'acquisto di immobili da adibire a case rifugio; una parte di questo finanziamento è destinata al cosiddetto "reddito di libertà", una mancia di 400 euro mensili, erogata per 12 mesi, che viene elargita a donne vittime di violenza sole o con figli minorenni. Le donne che hanno richiesto all'INPS questo contributo dalla data della sua istituzione (2020) sono 5970, un'infima parte del totale.

Di seguito gli stralci due articoli sui finanziamenti ai CAV e sulla presenza dei CAV nel territorio italiano.

"Il sistema antiviolenza italiano è finanziato in modo inadeguato e senza alcuna visione sistematica fondata su

politiche integrate, necessaria non solo per fornire sostegno alle donne supportate dalle strutture antiviolenza, ma soprattutto per contrastare le disuguaglianze e le discriminazioni di genere e, quindi, prevenire ogni forma di violenza maschile e istituzionale. In questo senso, è stata persa anche l'occasione di utilizzare fondi del PNRR per rafforzare il sistema antiviolenza italiano. Le istituzioni italiane hanno dimostrato, una volta ancora, che la violenza maschile contro le donne non è certo una priorità per questo Paese." (fonte D.i.Re.¹³).

"L'articolo 25 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, firmata a Istanbul nel 2011, prevede la presenza di un centro che offre supporto alle vittime di violenza ogni 50.000 donne. In Italia, tuttavia, c'è un centro ogni 76.000 donne.

"Elaborando i dati presenti nella mappatura del numero 1522, emerge che in alcune regioni, come l'Umbria, la copertura raggiunge un centro ogni 43.000 donne, mentre in altre, come il Trentino, solamente uno ogni 250.000. In un'analisi più attenta, le province che raggiungono il livello minimo sono 21, ossia meno del 20% delle province italiane, mentre 8 province non arrivano a 0,25 centri ogni 50.000 donne: tra queste, Alessandria, Como, Ancona e Trapani." (fonte Welforum, Osservatorio nazionale sulle politiche sociali¹⁴).

Il DDL 1433 del 23 luglio 2025 e i suoi limiti

Il 23 luglio 2025 il Senato della Repubblica Italiana ha approvato all'unanimità un DDL che introduce il "reato

¹³ <https://www.direcontrolaviolenza.it/fondi-e-risorse>

¹⁴ <https://www.welforum.it/centri-antiviolenza-i-numeri-e-le-risorse-che-mancano-allappello>

autonomo" (cioè un reato a sé) di femminicidio, elaborato con scarsissimo ascolto delle parti interessate (cioè i centri antiviolenza, le stesse donne vittime di violenza, l'Osservatorio sulla violenza contro le donne e la violenza domestica – quest'ultimo organo istituzionale istituito nel 2022).

In sostanza il DDL prevede un drastico inasprimento delle pene, da 15 anni fino all'ergastolo, per coloro che commettono femminicidio e altri crimini contro le donne (reati di violenza domestica, atti persecutori, diffusione di materiali a sfondo sessuale ecc.).

Una legge che pare fatta apposta per raccogliere consensi ma che non propone nulla che non sia solo punitivo, ma soprattutto non dice una sola parola per riconoscere che la nostra storia e la nostra civiltà sono impregnate di cultura sessista, quella che andrebbe combattuta a tutti i livelli per superare la tragedia che ci si profila davanti. In sostanza, si nomina il femminicidio, cosa di per sé meritevole, ma non si va oltre alle punizioni e non si fa nulla per prevenire il fenomeno, capire le sue cause e trovare soluzioni reali.

Il patriarcato, la cultura del dominio maschile sulle donne, non si combatte "buttando via la chiave" o definendo coloro che arrivano a perpetrare la violenza estrema "malati", ma apprendo nella società un dibattito sui rapporti di potere, a partire dall'elaborare un piano educativo nelle scuole (ora in gran parte demandato al lavoro volontario), a un massiccio finanziamento dei centri antiviolenza e delle case rifugio, che ora è assolutamente insufficiente rispetto alla domanda, alla promozione di programmi autodifesa delle donne, al formare gli operatori sanitari e della polizia, giusto per citare alcune delle questioni più macroscopiche.

Un caso specifico: la violenza istituzionale

È un fenomeno ormai ampiamente noto e denunciato quello che vede dinamiche di “rivittimizzazione” agire contro le donne che si rivolgono allo Stato per essere tutelate dalla violenza maschile. Le donne vittime di abusi, stupri o violenza domestica subiscono nei tribunali veri e propri processi di ritorsione, dove vengono valutati e giudicati i loro comportamenti prima ancora che gli agiti violenti maschili, innescando il meccanismo del cosiddetto *victim blaming*, ampiamente analizzato dalle studiose femministe in ambito psicologico e giuridico. Questo fenomeno in Italia è particolarmente grave e diffuso, tanto da aver prodotto condanne e pronunciamenti contro i tribunali italiani in sede internazionale; in particolare, sono diffuse le dinamiche di violenza istituzionale contro le donne che si affrancano da situazioni di violenza domestica in presenza di figli minorenni.

Uno dei primi studi a mettere in luce nel panorama italiano queste dinamiche è il *Rapporto Ombra* in merito allo stato di attuazione da parte dell’Italia della Convenzione ONU per l’Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione nei Confronti della Donna (CEDAW), elaborato dalla piattaforma italiana “Lavori in Corsa: 30 anni di CEDAW”, che fotografa così la situazione: “La legge prevede l’esclusione dell’affido condiviso in caso di pregiudizio per il minore ma questa precisazione è insufficiente a garantirne la protezione. La violenza psicologica verso il minore, o la violenza assistita, ovvero la violenza psicologica, fisica ed economica agita da un coniuge sull’altro in presenza del minore, molto spesso non viene riconosciuta come ‘condotta pregiudizievole’ per il minore. Così può accadere che in casi di maltrattamento, denunciati o meno, il minore venga comunque obbligato a vedere anche il genitore maltrattante.

Di conseguenza, la legge sull'affido, non prevedendo esplicitamente che nei casi di maltrattamento, abuso dei mezzi di correzione, violenze sessuali, violenze fisiche, deve essere escluso l'affido condiviso, da un lato viola i diritti dei minori a una vita libera da ogni forma di violenza, dall'altro non tutela le donne vittime di violenza domestica e anzi le espone a un incremento del rischio di violenza da parte dell'ex coniuge a causa della gestione condivisa dei minori imposte dalla legge”.



4 Educazione, organizzazione e lotta come strumenti possibili di liberazione, coscienza e connessione

Che cosa fare? Il patriarcato è un sistema che per migliaia di anni ha plasmato la nostra mentalità, il nostro modo di vivere e i rapporti tra i generi. Trasformare questo sistema in cui il femminicidio è la normalità, è una lotta quotidiana che possiamo vincere solo se la affrontiamo insieme. Organizzarsi, letteralmente, significa “collegare tra loro vari elementi in modo che possano operare insieme per raggiungere uno scopo”. Ma la domanda è: come operare insieme? E per quale scopo? Coltivare rapporti etici, di amicizia e sorellanza, e imparare a organizzarci insieme.

La violenza patriarcale è un problema sistematico, possiamo uscire da questo sistema di dominio immaginando e creando una vita libera che metta al centro rapporti etici di amore e di amicizia e non di subordinazione e violenza. Il sistema patriarcale ha come obiettivo ultimo non solo la dominazione delle donne ma dell'intera società. Per questo possiamo mettere in atto un cambiamento solo con lo sviluppo di una società in cui siano le donne organizzate a guidare la lotta al patriarcato e alla trasformazione.

È fondamentale organizzarsi insieme, darsi forza reciprocamente, unirsi per non sentirsi impotenti e sole. Il sistema patriarcale si basa sulla norma del divide et impera, che è fortemente applicata soprattutto nella costruzione dei rapporti tra donne. Noi donne spesso crediamo che tra noi la competizione sia un fatto "naturale", che non sia possibile essere alleate, sorelle e amiche.

Questo modo di intendere i rapporti tra donne è invece stato costruito dal dominio maschile per tenerci divise, perché consapevole che insieme siamo più forti e che quando ci alleiamo possiamo cambiare il modo in cui viviamo e trasformare i rapporti che ci vorrebbero sottomesse, vittime e deboli.

Nella storia più o meno recente, ci sono tantissimi esempi di gruppi di donne che si sono organizzate e insieme hanno lottato per una vita libera: Ni Una Menos (Non una di meno) in Argentina nel 2015, che protesta contro le leggi e la mentalità patriarcali che inquadrano le molestie e lo stupro come vergogna delle donne; il movimento #MeToo, che ha denunciato gli autori di violenza sessuale; e il movimento Las Tesis, che ha dichiarato che le molestie e lo stupro sono crimini sponsorizzati dallo Stato, sono solo alcuni esempi.

Questo movimento è riverberato in tutto il mondo, arrivando fino in Italia nel 2016, dando le parole a molte donne e

persone non conformi per denunciare le violenze affrontate ogni giorno, ma anche per organizzarsi insieme e lottare.

Dal Kurdistan a tutto il mondo, lo slogan e filosofia “JIN JIYAN AZADI” (donna, vita, libertà) è stato gridato da milioni di persone, dopo che Jîna Mahsa Amini, giovane donna del Rojhilat (la parte di Kurdistan che si trova nei confini dello stato iraniano), è stata brutalmente assassinata il 16 settembre 2022 dalla polizia morale a Teheran. Migliaia di persone, soprattutto giovani donne, hanno guidato mesi di proteste da New York a Roma, da Berlino a Istanbul.

Anche nella storia del nostro paese abbiamo grandi esempi di organizzazione delle donne: durante la resistenza partigiana in Italia sono state tantissime le donne che si sono organizzate per autodifendersi insieme. A Milano, nel 1943 vengono fondati i GDD (Gruppi di Difesa della Donna) da donne provenienti dal Comitato di Liberazione Nazionale. Queste organizzazioni ebbero un ruolo indispensabile nel coinvolgimento di moltissime altre donne nella lotta contro il fascismo.

Nonostante gli ostacoli, la repressione, la violenza e le leggi sviluppati dai sistemi patriarcali e fascisti, le donne persistono nella lotta per liberare la vita, dimostrando la loro determinazione a trasformare un sistema privo di giustizia e amore e realizzare un'esistenza libera.

La lotta che le donne hanno condotto contro il sistema patriarcale nel primo quarto del XXI secolo suggerisce che questo secolo potrebbe effettivamente diventare un “secolo delle donne”.

Organizzarsi insieme significa costruire fiducia reciproca, sapendo che insieme possiamo costruire una vita migliore e che la nostra libertà e autodeterminazione sono importanti per tutte.

Per organizzarsi insieme è necessario superare l'idea competitiva del *mors tua vita mea* a cui siamo state educate. Aprendoci a vedere nell'altra un'amica, un'alleata, una donna che sta facendo il nostro stesso cammino e vive le nostre stesse difficoltà, o diverse, ma comunque legittime, le stesse o altre frustrazioni ed ostacoli, ma tutti radicati nel medesimo sistema di dominio, possiamo affrontare le difficoltà insieme e diventare più forti, standoci accanto e lottando insieme perché "se cadi tu ci sono io".

Gli spazi delle donne di ogni età e provenienza sono spazi in cui ri-unirsi e confrontarsi sui problemi di tutte e passo passo lavorare per risolverli. Vogliamo sviluppare una società in cui le persone sono capaci di trovare soluzioni comuni ai problemi, di cooperare e sostenersi reciprocamente, di vivere in modo comunitario, e superare l'individualismo, la competizione, la sfiducia e tutto ciò che il patriarcato utilizza per continuare il suo dominio. In questo, se guardiamo alla storia dell'umanità, le donne hanno sempre ricoperto un ruolo centrale dentro le comunità umane e non solo.

Riscoprire la storia di ciò che abbiamo perso e di come siamo state capaci di vivere prima che il patriarcato colonizzasse le nostre vite e le nostre terre può guidarci nel creare la nostra utopia e realizzarla.

Al tempo stesso, riconosciamo che le capacità comunitarie delle donne non sono andate perse. Continuano a esistere nel profondo delle nostre società. Sono negli occhi delle donne che lottano per difendere la propria terra da devastazione e inquinamento, che l'industrialismo e lo sfruttamento generano, e anche in quelli delle comunità di quartiere che si organizzano contro la chiusura di ospedali, consultori, scuole e asili nido, o la cementificazione di parchi.

In un mondo in cui la violenza è così profondamente radicata, sistemica e globalizzata, noi donne dobbiamo intensificare i nostri sforzi organizzativi ed espandere le reti di solidarietà. Organizzarsi insieme è qualcosa di connaturato all'essere società, non è appannaggio di pochi.

È entrare in connessione con le persone che ci circondano, comprendersi e unirsi. È fare fronte tra compagne di classe e di scuola per fronteggiare un professore molesto, aiutare le amiche a superare relazioni violente, tornare a casa insieme con le compagne di stanza, bussare a una vicina quando la sentiamo litigare in casa. Per lottare, per vivere e non accettare la violenza serve essere organizzate e per organizzarsi abbiamo bisogno della consapevolezza che insieme possiamo trasformare questa vita.

Educarsi è uno degli strumenti più importanti che abbiamo per lottare insieme contro la violenza patriarcale. Non solo educarci tra noi, ma pensare all'educazione come un processo che possa portare tutte le persone a cambiare.

Nell'ottobre del 2025, lo stesso giorno in cui Pamela, una donna di 29 anni viene uccisa dal suo ex a Milano con 34 coltellate, la maggioranza di governo in Commissione Cultura ha approvato un emendamento che vieta per legge qualsivoglia forma di educazione sessuo-affettiva nelle scuole primarie e secondarie di primo grado: controllare le vite di bambine, ragazze e giovani donne e persone giovani in generale, impedire loro di conoscersi e avere strumenti per vivere liberamente, è il modo più incisivo per plasmare la società futura.

L'educazione non è un processo semplicemente di passaggio di conoscenza da una persona che sa delle cose a una persona che non le sa. L'educazione è un processo in cui chi educa, impara anche, e dà ali a chi in quel momento si sta educando,

perché possa sviluppare una personalità e una coscienza libere, consapevole dei suoi cambiamenti, delle sue difficoltà e delle sue bellezze. Educarsi a lottare e trasformare il patriarcato che è dentro e fuori di noi, significa pensare a un modo diverso di farlo. L'educazione non può essere basata su una gerarchia tra chi sa e chi non sa, ma deve essere pensata come uno scambio tra diverse persone, posizioni e parti.

L'educazione sessuo-affettiva che tantissime persone giovani hanno chiesto di ricevere, nelle scuole, nelle università, con le proprie famiglie, deve essere pensata in un modo non omologante: i sentimenti, la sessualità, le relazioni, non sono una serie di forme prestampate dentro cui ognuno deve far stare se stessa/o. L'educazione ci deve guidare nel comprendere e capire i nostri sentimenti, la nostra storia familiare e sociale, le amicizie che ci hanno aiutato a crescere e i rapporti che ci hanno segnato.

Ma soprattutto l'educazione ci deve cambiare: educarsi per lottare e per organizzarsi significa che nel processo educativo cambiamo noi e lavoriamo per cambiare le altre persone. Significa vedere la possibilità del cambiamento in ogni persona e in noi stesse. È solo con la trasformazione che possiamo sconfiggere questo sistema: punire chi commette violenza non è sufficiente a fermarla, e spesso non è nemmeno utile. Se è vero che il patriarcato è un sistema, per combatterlo dobbiamo avere delle soluzioni sistemiche e delle proposte sistemiche.

Il patriarcato permea tutti gli aspetti della vita, ma permea anche noi stesse; ci educa alla violenza e alla prevaricazione; ci educa a una divisione dei ruoli rigida tra chi domina e chi è dominata. Questa divisione dei ruoli fa male a tutte le parti in causa e distrugge le vite di sempre più persone, anche giovanissime.

Vogliamo trasformare ogni aspetto di questo sistema che vorrebbe tanto rendere le donne oggetti sessuali, deboli, vittime delle loro stesse relazioni e desideri, quanto educare gli uomini alla violenza, alla menzogna, alla manipolazione e al pensare che le donne siano proprietà, coltivando un'idea di uomo forte, infrangibile e privo di sentimenti e al contempo legittima la sua violenza in quanto espressione dei "suoi sentimenti d'amore".

Serve un lavoro di prevenzione, educazione e formazione, perché questo sistema si insinua nelle pieghe delle nostre vite: nei rapporti familiari, amorosi, nella nostra intimità, tra i nostri affetti e li trasforma in una gabbia, talvolta invisibile, ma con confini ben definiti. Educarsi alla libertà significa, insieme immaginare cos'è questa libertà di cui spesso si parla, ma a cui spesso non si dà né una forma né un colore.

E forse la chiave è proprio questa: pensare che la libertà sia fatta delle molteplici forme e colori che ci sono, ma in una trama comune di complementarietà e di legami reciproci, e non un insieme di forme slegate che non si toccano mai o che si scontrano l'un l'altra per dominarsi.

E questa libertà, che vogliamo conquistare ogni giorno, va anche difesa.

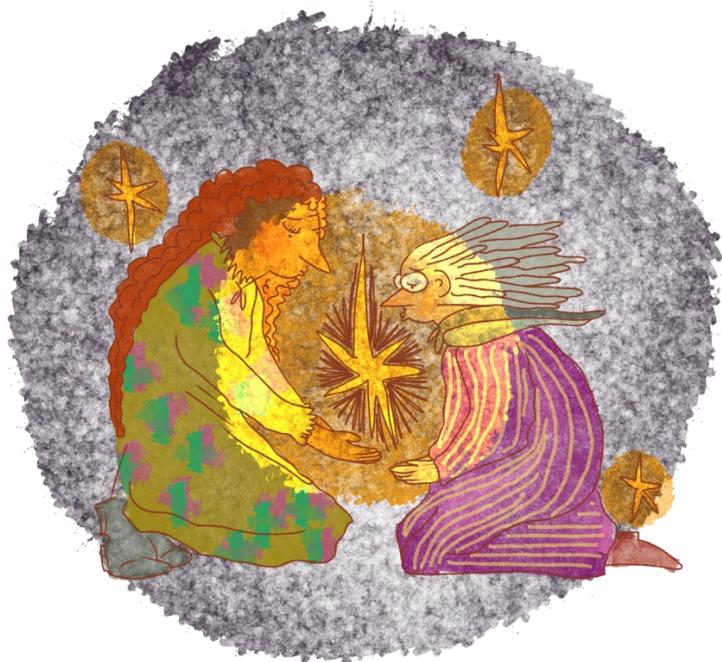
Senza autodifesa, è impossibile sfidare il sistema patriarcale organizzato, o proteggere i risultati e le conquiste delle lotte delle donne. Abbiamo il diritto e la responsabilità di sviluppare meccanismi di autodifesa in ogni sfera della nostra vita.

L'autodifesa è una tendenza insita in ogni essere vivente: "ogni rosa ha le sue spine", significa che ogni essere vivente di questa terra ha sviluppato i propri strumenti per difendere la propria vita. Così, ogni conquista di libertà, ogni conquista verso una vita bella, va difesa.

L'autodifesa non va pensata e intesa come una pratica solo materiale. Auto-difendersi significa, in primo luogo, essere organizzate e farlo insieme.

Il sistema patriarcale nel tentativo di manipolare la ricerca di libertà delle donne vuole farci credere che essere donne libere e “indipendenti” significhi dover combattere da sole le nostre battaglie.

Non è così. Vogliamo rompere la dipendenza dal sistema ma al tempo stesso vogliamo ingrandire le nostre reti di rapporti e relazioni, grazie alla quale possiamo combattere insieme le nostre battaglie. La conquista di una è una conquista di tutte: non è per la libertà di una ma per la libertà di tutte. Ed è questa libertà che dobbiamo difendere perché una vita che non può essere difesa non è mai veramente propria.



5 Relazioni romantiche e guerra speciale ***Focus sulle giovani donne attraverso racconti e interviste dirette***

In un mondo in cui la violenza verso le donne, le giovani e tutte le persone che vivono una condizione di oppressione sulla base del loro genere (che sia o meno il genere assegnato alla nascita) è in aumento, è urgente cercare di capirne i motivi.

Come visto, la maggior parte di queste violenze viene agita non da sconosciuti, ma quasi sempre da uomini che dicono di amare le donne che poi picchiano, uccidono o manipolano. È urgente chiederci come questo sia possibile, che cos'è questo amore che giustifica la violenza, quali sono i sentimenti che entrambe le parti provano.

Com'è possibile che l'amore porti alla volontà di mettere in gabbia e di annientare un'altra persona? È davvero questa la verità dell'amore? Dobbiamo arrenderci a credere che, se vogliamo amare ed essere amate, dovremo sempre accettare un po' di violenza e sopraffazione? Noi crediamo che queste violenze non siano dei casi isolati, e nemmeno che siano singole persone "cattive" o "pazze" a portarli avanti.

Crediamo che siano comportamenti che un determinato tipo di educazione crea e giustifica. Tutto questo inizia fin dall'infanzia.

Ci siamo chieste e abbiamo chiesto ad alcune amiche come è stato il nostro primo approccio all'amore e alle relazioni e come questo si è sviluppato. Vogliamo qui condividere alcune delle risposte emerse e le riflessioni che abbiamo fatto in merito.

Educazione e infanzia

Una delle prime domande che ci siamo fatte è stata interrogarci su quando abbiamo iniziato a pensare che nella vita ci potevamo realizzare solo attraverso l'amore romantico:

"Dalle elementari avevo già la testa occupata da pensieri su come e quanto piacevo, su come comportarmi per apparire migliore di fronte allo sguardo altrui. Il periodo delle medie e superiori è stato una continua ricerca attiva di una relazione".

Abbiamo visto come per molte di noi anche il rapporto tra amiche veniva e viene tutt'ora molto influenzato da questi temi:

“Le dinamiche tra amiche spesso si basavano sul confronto delle relazioni, delle nostre esperienze sessuali e romantiche, dei nostri flirt, ci scambiavamo consigli su queste questioni e provavamo invidia e competizione se una otteneva più sguardi e apprezzamenti dell'altra”.

Influenza della cultura

Come è possibile che l'apprezzamento altrui, soprattutto quello maschile, diventi la cosa più importante per molte giovani? Sulla base della nostra esperienza diretta crediamo che questi desideri e sentimenti vengano influenzati anche da film, social media, canzoni, cartoni animati che guardiamo fin da piccole, dall'educazione che riceviamo in famiglia e dai contesti sociali attorno a noi. Molte di noi hanno notato di essersi spesso identificate nelle canzoni in cui le ragazze sono per lo più dipinte come oggetti sessuali, o dove le ragazze entrano in competizione tra loro per chi è la migliore (gli esempi di canzoni sono infiniti). Questo non significa che dobbiamo rifiutare questa musica o non ascoltarla, ma è necessario chiederci in quale modo ci influenza, se ci influenza, se ci rivediamo in quelle parole, di modo da esserne consapevoli. Allo stesso modo un ragazzo deve domandarsi se pensa che le parole di quelle canzoni, in cui le ragazze vengono dipinte per lo più come oggetti sessuali, siano giuste, se questo ha un'influenza su di lui e se sì quale. Lo stesso vale per tutto il resto dei media, come i film, i trend di TikTok ecc. Il punto non è rifiutarli, ma chiederci insieme: “In che modo ciò che guardo o ascolto influenza i miei pensieri, i miei comportamenti, le mie emozioni?”.

Violenza nelle relazioni: la giustificazione del carnefice

Un altro tema che abbiamo affrontato è quello della violenza all'interno delle relazioni, della violenza spacciata per amore:

“Spesso mi capitava di pensare che se lui agiva in un certo modo era perché teneva a me, perché non voleva perdermi”.

“[...] lui ha molti blocchi nell'esprimere i suoi sentimenti, vive una situazione di difficoltà perché ha avuto un'infanzia difficile nella quale non è stato amato. Per questo oggi fa così con me, e anch'io a volte senza volerlo tiro fuori delle cose che gli ricordano il suo passato e quindi lo faccio stare male, in qualche modo me la vado a cercare”.

Spesso, la violenza o atteggiamenti controllanti e manipolatori vengono accettati perché si empatizza con la fragilità dell'altra persona, e si crede che la storia dell'altra persona sia così brutta e unica da dover accettare tutto quello che fa. Di fatto la maggior parte delle persone, al giorno d'oggi, soffre o ha avuto episodi traumatici, ma ciascuno dovrebbe essere responsabile dei propri comportamenti. La catena della violenza deve essere interrotta, senza giustificare azioni violente perché compiute da chi le ha subite in passato. Inoltre, la tendenza ad auto vittimizzarsi, mettendo sé stessi nella posizione di chi ha sofferto troppo quindi non potrà mai agire bene, è una condanna per sé stessi, è un modo di ingabbiarsi. Come dice Marracash nella canzone *Vittima*:

Se guardi indietro, lo sai che non sei di vetro
hai retto di peggio, eppure temi di cedere sotto il peso.

Che farai adesso? A chi darai la colpa?
Alla tua zona? Agli istituti? A una famiglia storta?
Tu vuoi raccontarti che sei stato vittima
che rispetto agli altri la tua rabbia è più legittima.
[...]

Nessuno credeva in te, allora ci hai creduto troppo tu
fino a identificarti in ciò che ti hanno tolto, senza più
cercare né confronto né conforto
sostituendo amore col controllo e con lo scontro.

È quindi fondamentale che i comportamenti violenti non
vengano giustificati dai passati difficili delle persone che li
agiscono.

L'educazione patriarcale maschile

Anche se non è possibile cercare giustificazioni nei nostri traumi personali per come scegliamo di agire, riconosciamo però che ci sono forti influenze nel modo in cui veniamo cresciute e cresciuti. Parlando con alcuni amici sul modo in cui fin da piccoli veniva loro insegnato a comportarsi con gli altri, ci hanno raccontato di aver subito pressioni perché apparissero sempre forti, privi di sentimenti, e di sentirsi a disagio quando si sentivano deboli:

“Quando ero piccolo, spesso mi nascondevo per piangere o trattenevo le lacrime fino all'ultimo. Mi è sempre stato detto che piangere o provare troppi sentimenti era una cosa da femmine e quindi cercavo di non mostrarlo”.

Ci sono infinite testimonianze riguardo a questo tipo di educazione maschile. Questa crea nei ragazzi una grande sofferenza, li allontana dalle proprie emozioni, li rende

incapaci di avere connessioni libere e sincere perché li spinge a dover essere più dominanti degli altri. Non c'è niente di più triste che essere educati a considerare metà dell'umanità come un oggetto e l'altra metà come qualcuno con cui competere o allearsi in base al suo potere sociale o materiale:

“Per me è sempre stato un problema andare a letto con donne che erano considerate brutte dai miei amici. Ho sempre evitato di farlo oppure di nasconderlo, perché era una questione di competizione e affermazione sociale”.

Colonizzazione delle emozioni

La contraddizione più profonda che abbiamo affrontato tra noi è stato chiederci quanto desideriamo in realtà di essere controllate, quanto essere proprietà di qualcuno, essere in gabbia, diventa il nostro desiderio. Questo è uno dei punti più sensibili, perché tocca corde profonde riguardo a come veniamo cresciute e alla cultura in cui siamo immerse. Non si può negare che spesso le ragazze tornano dall'uomo che è stato violento con loro, che le controlla. Spesso dicono che senza di lui si sentono perse, come se la loro vita non avesse più alcun valore. Oppure spesso le nostre scelte sembrano portarci verso chi poi ci farà stare peggio. Questo comportamento apparentemente irrazionale viene talvolta spiegato attraverso molteplici teorie, che vanno da un approccio di analisi psicologica individuale fino all'astrologia.

Tutti questi possono essere strumenti utili per spiegare ciò che viviamo, ma non possono essere usati senza tenere conto del sistema culturale e educativo che impone ai ragazzi il distacco emotivo e insegna alle ragazze che potranno

realizzarsi solo attraverso l'attenzione altrui, solo diventando l'oggetto di qualcun altro. Questa dinamica crea uno squilibrio di potere: chi prova distacco emotivo è spesso in controllo della relazione, decidendo attraverso la manipolazione i tempi e i modi in cui essa deve svolgersi, ma a perdere sono entrambe le parti, impossibilitate ad avere una relazione sincera, fatta di scambi e crescita comune. Inoltre, anche se chi prova distacco emotivo a un certo punto non sopporta più la persona che ha al suo fianco e apparentemente la respinge, non può comunque accettare di perdere quel potere che ha su di lei, e da qui scaturiscono la maggior parte delle violenze. Violenze perpetrata da uomini che non sopportano di perdere il controllo che hanno sulle donne. Definiamo questo sistema educativo e culturale "patriarcato" che, anche se cambia continuamente forma, è un sistema vecchio di almeno 15.000 anni.

Autodifesa nelle relazioni romantiche

Ci siamo interrogate su come agire, come costruire la nostra autodifesa. Nella vita abbiamo imparato che è molto importante comprendere le nostre emozioni e imparare ad ascoltarle, ma cosa succede se le nostre emozioni, che sono influenzate da questo sistema, ci fanno desiderare di essere controllate oppure di controllare?

Come abbiamo visto, molte delle nostre emozioni e dei nostri desideri sono influenzati dall'educazione che riceviamo e dai media di cui usufruiamo; dobbiamo quindi imparare ad analizzare le nostre emozioni. Crediamo che sia necessario non fidarci ciecamente delle nostre emozioni, ma confrontarle sempre con dei valori e un'etica. Per esempio, quando proviamo una determinata emozione, prima di agire potremmo chiederci: "Questa emozione mi mette in gabbia oppure mi rende libera? Mi rende felice sul lungo periodo,

oppure è solo una momentanea felicità che ha bisogno subito di un nuovo rinforzo, segno, dimostrazione? Crea in me autonomia o dipendenza?".

Pensiamo anche che, se un rapporto ci isola dalle nostre amicizie e ci fa chiudere in una dinamica a due, c'è qualcosa che non va. Un rapporto d'amore non dovrebbe chiuderci, ma renderci persone migliori anche verso chi abbiamo attorno. Pensiamo sia importante mettere in discussione il concetto di "amore incondizionato", di cui spesso sentiamo parlare. Si dice che l'amore è bello e vero solo se è "incondizionato", ciò significa che amiamo davvero una persona solo se la amiamo senza alcuna condizione, senza chiederle niente in cambio.

Noi crediamo invece che l'amore debba essere condizionato. Da cosa? Dai valori, dai comportamenti che la persona che amiamo ha con noi e col resto del mondo. Amerei qualcuno incondizionatamente anche se iniziasse a comportarsi male con gli altri, a sviluppare idee opposte alle mie, ad agire in modo poco etico, ad avere un atteggiamento distruttivo verso la natura? Per noi, è importante che l'amore sia condizionato da valori comuni, dal comportamento nei confronti degli amici, della natura, del resto del mondo. Se una persona ci fa sentire speciali, ma poi maltratta tutte le altre, questo non è un buon segno, anche perché spesso in poco tempo il rapporto si rovescia e i maltrattamenti vengono rivolti all'interno della relazione.

Infine, vogliamo sottolineare l'importanza di vedere la violenza di genere all'interno dell'amore romantico come un fenomeno che non riguarda singoli individui o singole coppie, ma come dinamica sociale che esiste in tutto il mondo e colpisce le persone di tutte le classi e tutte le età. Per questo è importante non considerarsi delle vittime isolate, e sapere che probabilmente molte delle ragazze e donne attorno a noi hanno avuto esperienze simili, che

spesso non vengono condivise per il senso di colpa che ci portiamo addosso. Non è una colpa ritrovarsi in queste dinamiche, non dobbiamo colpevolizzarci, ma assumerci la responsabilità collettiva di superare questa situazione, sfidando un sistema che spesso ci vorrebbe isolate e frammentate. Supportarsi a vicenda è fondamentale, perché la liberazione sarà tale solo quando ognuna potrà vivere liberamente i propri sentimenti d'amore e la propria sessualità, senza paure o vergogne.

Stampato in proprio nel Novembre 2025